

La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to the welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

ANNO I. — No. 13

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 14 LUGLIO 1917

UFFICIO: 920 So. 10th Street

RIPETIAMO

ancora una volta che noi non siamo contro l'istituzione dei Figli d'Italia. Sorsemo invece e rimarremo in breccia per combattere tutti i disonesti che si annidano nell'Ordine; ciò a salvaguardia ed a tutela di tutti i buoni che nella grande maggioranza ne formano la rispettabile compagine.

Quelli che noi abbiamo preso a combattere vanno ancora facendo delle maligne insinuazioni contro di noi e non risparmiando nessun'arma illecita per nuocere agli interessi del nostro giornale allo scopo prefisso di farlo cadere. Infatti a parecchi facienti parte dell'Ordine sono state fatte imposizioni perchè ci togliessero l'avviso.

Sappiano tutti i buoni Figli d'Italia che il nostro giornale sarà sempre il migliore difensore dei loro interessi; e sarà sempre contro le camorrette organizzate nel seno dell'Ordine stesso ad opera e ad esclusivo tornaconto di tutti quelli che ne sono i capi, e degli altri che ciecamente ne sono i fedeli gregari.

Ad onta di tutte le cattive arti che potranno adoperarsi contro di noi, il nostro giornale non lo faremo cadere; si sappia poi che i nostri migliori sostenitori li vantiamo tra un gran numero di "Figli d'Italia" che vuole assolutamente che l'epurazione dell'Ordine avvenga così come ogni onesto individuo la possa desiderare.

La Rassegna

Per la rigenerazione politica coloniale

Anche in questa settimana il foglio palese della consortheria degli innumabili, che pretende di andare a capo d'un movimento inteso a rigenerare politicamente la nostra Colonia, ha scritto a lungo intorno all'importante argomento, lavorando di grandi titoli e come al solito, di molta fantasia. Avrà certamente creduto di aver fatto una gran cosa così seguitandosi a comporre e non vorremmo essere noi a distogliere da tanta credenza gli illustri compilatori di tanto foglio e tutta la caterva dei tanto meno illustri ed onorevoli accolti che, al certo, vi si saranno abbonati avidamente fino a dissetarsi con soddisfazione.

Noi, sebbene ancora una volta gratuitamente tacciati di "volgarissimi pennivendoli", seguiamo ad intervenire nella questione con gli stessi criteri con cui vi entrammo a principio, chiamati a difendere la causa particolare di nessuno, solo per dovere di missione inteso sempre al di là di qualsiasi tornaconto personale, sempre elevantesi di molto su tutto ciò che potesse dire, all'occorrenza, di strenua e morbosa difesa degli interessi di una qualsiasi casta in lotta segreta o in conflitto aperto con quelli generali di una comunità organizzata.

Seguitando ad intervenire nella questione non possiamo a meno di farlo con tutta l'obiettività consentita ai nostri modesti criteri; e se tanta liberalità di azione potrà far dolere il capo a qualcuno, noi non abbiamo proprio che fare per impedire o per rimediare a tanto male. Vorremmo poter contentar tutti, senza fare dispiacere a nessuno, senza urtare menomamente la suscettibilità di alcuno; ma come fare, quando la necessità delle cose, la forza del ragionamento, la logica ci costringono a lasciare degli scontenti, dei corrucciati e dei corrivi? Questo è dolorosamente il mestiere del giornalista; così e non altrimenti va assolta la delicata missione del giornalista; si risenta chi vuole, adunque, perchè peggio ancora sarebbe esimersi colposamente dalle doverose attribuzioni di un esame attento e di una critica spassionata intorno ad una questione di una certa importanza nei rapporti dell'ambiente e dell'elemento che fisicamente lo costituisce.

Abituati oramai alle sfuriate "donchisottesche" di certa

stampa, dopo le prime sbrodolature, che non ebbero altro merito se non quello di richiamare un pochino l'attenzione del nostro pubblico per metterlo solo in viva curiosità e, quindi, in solerte aspettativa per i numeri avvenire, eravamo ben convinti che assolutamente niente di positivo sarebbero riusciti a concretare gli illustri compilatori del foglio ingio alla famosa consortheria che vuol riformare il nostro ambiente politico, sempre nei rapporti del Cav. C. A. Baldi che, supposto l'artefice di tutti i nostri guai, s'è preso di mira con l'intenzione determinata di debellarlo.

Dopo l'apertura di un fuoco di fila che è durato parecchi numeri e moltissime colonne; dopo l'annuncio pomposo e mirabolante di una grande riunione nei locali de "Il Circolo Italiano", dove sarebbe dovuto convenire tutto il nostro migliore elemento; dopo tutto il baccano fatto fare su parecchi giornali americani, — come se per la illustrazione di certi pettegolezzi non fossero bastati quelli in nostra lingua; dopo tutto questo, diciamo, in questa settimana ci saremmo aspettato, se non molto invero — però le rape non danno sangue — almeno qualche rivelazione dicente e deponente contro l'individuo che si vuol detronizzare dal piedistallo che è riuscito a crearsi in politica.

Quando parliamo di rivelazione intendiamo dire di tutta la somma dei gravi torti che gli si rimproverano, di tutti cioè gli errori che gli si vogliono attribuire per dato e fatto della sua autorevole inframmettenza nella politica locale ai danni della Colonia.

Si parla di errori e di torti, di abusi e di ingiustizie; se ne parla tanto per parlare, così, in un modo incerto, vagamente; però non si è abili a denunciare alcun fatto determinato dal quale possano in qualche modo emergere elementi di verità capaci a dire eloquentemente di quelle responsabilità che, con l'istessa pretesa degli amministratori di giustizia dal seggio alto e dalla toga lunga, si ha la severa intenzione di attribuire.

Nelle accuse in genere però bisogna essere espliciti, precisi, veritieri; ove ciò non si riesca a fare, le accuse cadono sotto il peso della propria mole e l'individuo che ne rimase passibile, esce dal saggio della giustizia più

pulito e più forte di prima, come un qualsiasi metallo prezioso, confuso in mezzo ai cattivi, possa uscire dalla prova del crogiuolo.

Il foglio della innumabile consortheria che sta a capo dell'attuale movimento contro il Cav. C. A. Baldi, invece di darsi alla ricerca delle ragioni che lo giustificano nei rapporti della sua vita politica e di esporle ed illustrarle al pubblico che dovrebbe in questo caso dire la sua ultima parola, ha sciorinate tre lunghe colonne della solita prosa masturbatrice, parlando e riparlano di tutto, eccetto di quello che effettivamente avrebbe dovuto dire a servizio del gravoso compito che s'è voluto assumere.

Ha, infatti, rievocati nei rapporti del Cav. Baldi i ricordi degli incidenti occorsi per la lista inviata al banchetto Missione; ha poi voluto parlare delle società di S. Biagio, Santa Barbara, Maria SS. delle Grazie e Maria SS. dell'Assunta che sfilarono in parata per la commemorazione a Giosuè Carducci al 1907 — tanto per ricordare che "La Voce del Popolo", d'infesta memoria, truffata brigantescamente ai maicapitati azionisti, fece a quell'epoca un certo commento, ricordando Telamonio Aiace, contro la persona del Cav. Baldi; più sotto parla di un'altra commemorazione; di quella a G. Garibaldi, e ne dice solo per dire che Baldi non s'intervenne; andandoci più oltre ricorda la conferenza Ferrero e lo fa solo per ricordare che Baldi non la onorò di suo intervento; infine ancora viene il famoso congresso degli italiani all'Estero, e di questo congresso si vuol fare ozioso ricordo solo per dire che Baldi non lo favorì secondo altri avrebbero preteso.

Noi non comprendiamo, invero, perchè gli scrittori del giornale della disonesta consortheria possano essere così scemi, così sciapiti nel concepimento e nella elucubrante di certi capitoli che dovrebbero, di fronte al pubblico, avere il merito di chiamarsi coefficienti costitutori di un articolo.

Prima di tutto nessuno ha il dovere di credere ad un bugiardo cento volte provato e cento volte bollato; ma ammesso anche che, nelle su menzionate contingenze coloniali il Cav. Baldi si fosse per davvero comportato così come i suoi avversari vogliono oggi ricordare, niente, proprio niente vi sarebbe da osservare in contrario. Baldi potrebbe sempre dire: "mi mantenni lontano, fui estraneo a quelle manifestazioni per il solo, semplice fatto che sapevo di potermi trovare in cattiva compagnia. Mi sarei potuto incontrare con qualche usurpatore di azioni o diritti ereditari, con qualche indomito servitore del Re, oppure con un truffatore provato, con un indiscusso appropriatore indebito, o magari con un falsario ed uno spergiuro. Per cui non vi intervenni."

Il Cav. Baldi, a dire degli altri ed anche nostro sarà quello che sarà, ma non difetta di logica e di avvedutezza però; guai allora ad avere a che fare con tanto avversario; significherebbe né più e né meno di scherzare col leone ad occhi aperti; ed ognuno dovrebbe capire quanto sia pericoloso un giuoco di questo genere quando specialmente non si è armati a segno da poter ferire mortalmente.

Questo è tanto che dovevamo

rispondere agli illustri compilatori del foglio asservito ciecamente e settariamente agli interessi della nota losca consortheria che noi abbiamo preso a combattere fino a scompagnarla, a vincerla, ad annichirla, senza pericolo di poter soccombere nella lotta, perchè l'esperienza ci ha insegnato che le cause combattute in nome della verità, potranno subire delle soste, delle dolorose soste, è vero, ma alla fine vanno sempre vinte, strepitosamente vinte con l'umiliazione più grande da parte dei disonesti avversari che ebbero l'audacia di opporsi alle opere buone di quelli che non furono mai disonesti nel campo delle sociali tenzioni.

Viene la volta dell'onorevole "Il Circolo Italiano" il quale, con coraggio spartanamente coloniale, non si sa per quali ragioni s'è voluto assumere la paternità putativa dello insensato attuale movimento pseudo-politico ispirato e mosso da pochi disonesti bollati che non dovrebbero avere il coraggio di comparire, affacciarsi, approssimarsi ai balconi delle nostre cose di colonia, di quelle cose cioè che mille volte hanno tradito, mille volte hanno defraudato, mille altre ancora hanno trafitto in modo indiscutibilmente evidente, oltremodo palpabile e tangibile.

"Il Circolo Italiano" tenne solennemente la sua brava riunione la sera del 9 corr. mese. V'intervennero, al dire del foglio della disonesta consortheria, molta gente. I locali — al dire sempre del ragguardevole foglio — non furono capaci di contenere tutta la foia di illustre popolo che convenne all'adunanza; tanto che si fu costretti a sostare su per i corridoi e le gradinate. E tutto questo non ostante che la "serata fosse pessima" e di fuori "piovesse dirottamente".

La notizia di una riunione a "Il Circolo Italiano", per l'oggetto cui si annunciava, non ci dispiacque sotto verun senso. Anzi l'aspettammo con tutta l'ansia di giornalisti abituati a commentare le cose senza passione, e ci sarebbe piaciuto invero che da tanta strombazzata riunione fosse venuto fuori qualche cosa di alquanto solido per una almeno robusta nota di cronaca.

Invece anche dal risultato della seduta de "Il Circolo Italiano" abbiamo appreso che nei riguardi del Cav. C. A. Baldi si vogliono soltanto fare, tessere superficialmente delle chiacchiere, giacché allo stringere degli argomenti, al tirar delle somme tutta la rumorosa gazzarra si ridurrebbe ad un meschinissimo "rebus" la di cui spiegazione è questa: "Levati tu di lì, perchè ci voglio stare io."

Se a tutto questo si riduce il programma dei foci rinnovatori del nostro ambiente politico, noi sfidiamo chiunque a dimostrarci come e perchè si abbia ragione a sostenerlo a buon diritto.

Contro il Cav. Baldi, nostro avversario — si noti, non s'è prodotta alcuna prova per infingiarlo in qualche modo nelle sue azioni di vita politica. Si son prodotte e fatte delle chiacchiere solamente; ed ognun sa che con le chiacchiere non si riesce punto a toccare l'animo dei nostri coloni coscienti fino a convertirlo alle finalità eronee, sbagliate o disoneste cui si mira con un movimento che ebbe il grave torto di nascere rachitico e grammo.

In mezzo ai buoni del movi-

mento vi sono invece — anzi se ne possono e se ne devono dire i capi — dei mascalzoni provati, dei ladri autentici, dei truffatori, degli indebiti appropriatori, dei falsari e degli spergiuri che la Colonia conosce attraverso tutta una storia documentata. Come puossi pretendere allora che la Colonia dia ascolto a della gente bacata contro quella che non può per nessun verso, a base di prove sempre, chiamarsi altrettanto?

La Rassegna

Comunicato

In risposta alla lettera aperta al Sig. Domenico D'Aguanno, Grande Venerabile dell'Ordine Ind. F. d'I., pubblicata su "La Voce della Colonia" di oggi, a firma del Sig. Gennaro Titomanlio.

E così Signor Tito Manlio vi siete voluto immortalare mettendo una firma!

Se aveste letto, non diciamo scritto, perchè non avete mai saputo scrivere, ciò che vi hanno fatto firmare avreste rilevato nel pistolotto la vostra biografia, che vi dipinge un minchione perfetto.

Vi sapevamo un esimio mangiatore di maccheroni degno di esibirsi al pubblico nei baracconi di Arch St., vi sapevamo un povero di spirito, ma non avremmo mai creduto che voi stesso vi foste confessato un traditore.

Una domanda, Signor Tito Manlio. Perchè stavate nell'Ordine Indipendente, quando voi lo credevate indegno di conservare nel suo seno, una personalità illustre come la vostra?

Perchè transigeste sulla vostra onorabilità per tanto tempo quale conservatore di un tesoro nominale, voi abituato a gavazzare tra ori e tesori vostri personali? Perchè signor chimico in crusca e carrube, avete aspettato tanto tempo per mettere la pace nella vostra famiglia liberandovi di un Ordine che ora proclamate posticcio, pel quale tenevate divaricate le cosce per avere i piedi in due stoffe? La risposta ve la date voi; risposta giusta perchè veritiera, ma che mette sempre più in vista la vostra figura talpina di egoista.

L'amico!... dite! Sì. Troppi amici vi furono per voi!

Troppi amici vi protessero, troppi amici vi elevarono dai baracconi di Arch St. per portarvi sui soffici sedili di un automobile, ma che cosa vi mostraste voi? non altro che una mignatta la quale quando bene si è abbeverata, si stacca e vomita nella cenere il sangue succhiato. Ed avete anche la sfacciataggine di far dire che non avete mai tenuto alla carica di Grande Tesoriere. Voi! il pallone gonfiato, che vi risentite tanto per essere stato mandato via? voi, che ogni atto della vostra vita infarinata di ofanità ed ostentazione? Voi, che siete diventato un nome non altro per la fortuita combinazione di questa acredine di lotte! Chi mai vi ha tenuto in conto di persona pensante? Voi per l'Ordine eravate come uno di quei fantocci di paglia che si mettono sulle bighe di grano; per dire ai passeri: "qui c'è un uomo", il quale uomo poi finisce col restare screziato dagli stessi passeri coi loro escrementi. Ecco in che concetto, signor Tito Manlio, vi teneva l'Ordine Indipendente Figli d'Italia; neppure vi si considerava una figura decorativa, poichè sarebbe stato una figura bugiarda e di tinta sbiadibile

dei baffi e capelli al resto della persona. Non gonfiate quindi, a que mani, vi sospingiamo all'altra parte come coiro che si liberava di un appestato, dispiacenti solo di indirizzare il moroso immezzo a gente che non consideriamo nemica; anzi facciamo augurio che voi per l'altr'Ordine non siate la crisalide. l'infingardo, il balordo, il traditore, lo irrisconoscete, come siete stato

per noi; e che domani non vi salti il grillo di far da voi; (voi non avete fatto mai niente di testa vostra, neppure la lettera sulla voce della Colonia), perchè se così vi prengeste, inimicandovi anche i vostri nuovi acquirenti, gennareno, parola d'onore, non tarderemo molto a rivedervi nei baracconi di Arch.

G'Indipendenti

La Common Pleas Court N. 1 ha dato parere contrario per il Charter all'Ordine Figli d'Italia in Penna.

L'avvocato M. C. Goglia, Assistente City Solicitor, adducendo che gli scopi dell'"Ordine" potrebbero divenire politici e socialisti, da permettere boicottaggi, presentò, all'udienza del 10 corr., presso la Common Pleas Court N. 1, formale opposizione perchè venisse rilasciato il "Charter" all'"Ordine Figli d'Italia in America", per il quale era stata fatta richiesta dalla Grande Loggia per lo Stato di Pennsylvania con sede a Philadelphia.

Il giudice Yeckes, nel pronunciarsi contro il rilascio del Charter, ha così motivata la sua decisione: "E' nostro dovere di stare in guardia contro due prevalenti tendenze che la Corte giudica contrarie alla nostra comunità. La prima: Che individui si costituiscono in società con lo scopo di evitare le licenze legali; e l'altra che gli stranieri si associno fra di loro con lo scopo, e certamente col risultato di preservare la loro nazionale identità, così distinta dalla nostra invece di unirsi liberamente alle associazioni americane per dividerne i costumi ed i pensieri."

"Nonostante le mode popolari prevalenti per giungere ad abbracciare gli Hottentot, i cannibali, i Maley e tutti i pagani nel nostro corpo politico, anche i più selvaggi entusiasti in favore del rovescio del nostro glorioso passato, insisteranno che tutti coloro che debbono venire dentro la nostra casa debbono infine mostrare di essere e di chiamarsi americani."

Perchè i lettori possano formarsi un concetto esatto del come stanno le cose intorno a questo affare è necessario che si dica o si ricordi loro, innanzi tutto, una cosa.

L'"Ordine Figli d'Italia" fu istituito e vive tuttora sotto la protezione del "Charter" che, in nome della Suprema Loggia, fu conseguito dalle corti dello Stato di New York dove la stessa ha la sua sede.

Però, ad istanza del signor Baldo Aquilano, Supremo Oratore dell'Ordine, il "Charter" è stato, ai primi del mese scorso, impugnato di "incostituzionalità" presso una Corte di New York ed il caso è tuttora pendente per la decisione.

Stando alle ragioni addotte dal signor Baldo Aquilano ed al giudizio poi di persone competenti, c'è da temere moltissimo che la Corte annulli il "Charter"; anzi i maggiori dell'Ordine lo presentono dolentemente.

Nella quasi certezza, quindi che il "Charter" sarà perduto a New York, s'era voluto tentare una parata di salvataggio nello Stato di Pennsylvania, chiedendo un nuovo Charter, perchè, ove fosse venuto a mancare il primo, si sarebbe ricorso alla cappa provvidenziale del secondo per seguirne a poter agilmente manovrare la grande macchina, l'ave congegno dell'Ordine in

accordo e con l'acquiescenza delle leggi dello Stato sotto la cui giurisdizione la Suprema Loggia è obbligata ed autorizzata al contempo di compiere la sua alta funzione.

Le considerazioni della Corte, che ha dato parere contrario per la concessione del Charter dietro l'istanza della Grande Loggia per lo Stato di Pennsylvania, sono di una tale e tanta gravità giuridica e di ordine sociale da lasciare gustatamente presagire che, con quasi certezza, la Corte adita in New York per lo annullamento del Charter concesso alla Suprema Loggia, darà ragione al ricorrente signor Baldo Aquilano.

Ed allora? — noi ci domandiamo.

— Allora l'Ordine Figli d'Italia, rimanendo senza "Charter", ove non si riesca ad ottenerne un altro, sarà sciolto e, di conseguenza, sbandato.

Tutti i disonesti che noi coraggiosamente abbiamo preso a combattere, a lottare ad oltranza entro le file dell'"Ordine", — i quali peraltro, in più occasioni, non han sentito scrupolo di travisare i fatti a nostro riguardo, facendo credere, insinuando ad arte che la nostra lotta fosse contro l'ordine in generale, — non lasceranno passarsi nemmeno questa occasione per seguirarci a mettere in cattiva luce verso la massa, pel solo, pel semplicissimo fatto della notizia che imparzialmente riportiamo del "Charter" opposto e per il commento poi che, spassionatamente, da giornalisti usi a fare solo il comodo della verità e della giustizia, vi facciamo come altri ipocritamente non farebbe.

Questi signori disonesti si accomodino pure, o meglio seguitino a fare il loro mestiere di falsatori del vero, perchè noi non li seguiremo punto, nemmeno per una giustificazione qualsiasi dalla parte nostra.

Dicemmo altra volta, e torniamo a ripeterlo ora, che il concetto informatore della regola di riunire in un sol fascio, così come si è fatto per i "Figli d'Italia", tutti i connazionali sparsi all'Estero, allo scopo di educarli e disciplinarli con il cuore e con le opere al servizio di ogni causa di pura e sentita italianità, è e sarà sempre quanto di più bello, di più idealmente fattivo si possa concepire nei rapporti di tutto un programma di miglioramento della condizione generale della massa dei nostri immigrati. Chi venisse per dirne il contrario, deliberatamente, ed al solo scopo di fare dell'oziosa opposizione non potrebbe se non meritare la qualifica di miope attraverso la mente, oppure di essere uso ad argomentare in tutto abito di malafede.

Abbiamo detto però "educazione e disciplina del cuore dei nostri connazionali per il servizio di cause di pura ed assoluta italianità" ed è proprio su que-